



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,,

Per chi non lo sapesse

COSA VUOL DIRE "MUGGIASCA,,

Fra le diverse categorie di lettori del nostro giornale vi sono anche coloro che di Vendrogno non sono molto pratici. Vi meravigliate? Non è il caso; anche fra i lettori del Corriere della Sera vi sono molti che non sono pratici di Milano, dunque... Tuttavia, ritornando all'argomento Vendrogno, alcune di queste persone ci hanno chiesto il perchè il giornale si chiami « La Muggiasca ». La spiegazione è facile: Vendrogno con tutto il suo territorio si trova sulle pendici del monte Muggio, quello che schematicamente compare, con la sua gobbetta sulla sinistra,

anche nella testata del giornale.

E da monte Muggio prese nome in antico la parrocchia, detta « della Muggiasca », e prese il nome di « Valle Muggiasca » quel tratto di Valsassina che corre fra Taceno e Bellano.

Ecco perchè, quando nella nostra associazione Pro Vendrogno sorse l'idea di pubblicare un giornale e si pensò al nome, la proposta del Pino di chiamarlo « La Muggiasca » trovò subito tutti d'accordo...

(all'interno altre notizie più dettagliate)

Dappertutto - anche a Vendrogno - un grosso problema.

LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI

La nostra terra, la nostra patria, è ricca di posti meravigliosi che l'hanno fatta proclamare « il giardino d'Europa » e che la fanno meta di un numero sempre crescente di turisti stranieri. Montagne altissime perennemente innevate e montagne meno alte ammantate di verde; laghi grandi e piccoli dalle rive fittamente popolate, fiumi e valli pittoreschi ed ameni; poi il mare con le sue coste ora ripide e frastagliate, ora piatte e boschive; poi le pianure assolate e fertili e poi le città, i paesi, i borghi con la loro storia, la loro arte, la loro bellezza.

Il giardino d'Europa: un immenso parco naturale coi suoi sentieri tuffati nel verde e nei boschi, con i suoi viottoli tranquilli e poetici, con le sue splendide visioni. Posti meravigliosi dicevamo. Eppure..., eppure c'è qualche cosa che non va. A tutti sarà capitato più volte, sempre di più, sempre più frequentemente, nel percorrere qualche angolo di questo immenso parco naturale, di trovarsi improvvisa-

mente in mezzo, con un brusco, stridente passaggio, ahimè! ad un deposito di immondizie. Sporche immondizie costellate di carte e cartoni, bottiglie e recipienti vari, rifiuti di ogni sorta, razionale allevamento per colonie di topi e di parassiti vari.

E questo, precisiamo, dappertutto: in montagna d'inverno, alla periferia dei più rinomati centri di sport invernali, multicolore caotico ammasso sopra la candida coltre nevosa; in montagna d'estate, nella prima valletta appena fuori del paese cosicchè per passare tutti debbono storcere la bocca e trattenere il fiato; sulle scogliere del mare e sulle rive dei laghi, appena fuori della zona più frequentata; in pianura, alla periferia di città e di paesi, spesso avvolte da nauseabonde nubi di fumo provocate dal fuoco perenne che arde nell'interno.

Dappertutto e non solo in Italia, soprattutto nelle nazioni più progredite. Soltanto che in Italia, nella bella Italia

meta del turismo internazionale, il fenomeno è più evidente, più stridente, nel contrasto fra le bellezze incomparabili della natura ed il lordume di questi rifiuti.

Quella delle immondizie è una delle piaghe della civiltà moderna, del progresso. Una di quelle piaghe delle quali, per ora, non si vede come andrà a finire: mentre essa ingigantisce di giorno in giorno a vista d'occhio, tutti si stringono nelle spalle e... non sanno come fermarla.

Chi è in montagna spera che un temporale, un acquazzone violento venga presto a ingrossare il torrente ed a portar via il mucchio dei rifiuti; chi è più a valle spera in una piena del fiume, e così giù giù ognuno spera che accada qualche cosa che gli spazzi via automaticamente il suo mucchio senza, possibilmente, dover ricevere nello stesso tempo i rifiuti di coloro che gli sono più a monte. Così si vedono sulle rive dei fiumi e nelle campagne vicine, quando l'acqua si ritira dopo una piena, miriadi di oggetti putrescenti provenienti chissà da dove; così si vedono nei laghi, in certi angoli riparati che sarebbero i più belli, miriadi di rifiuti galleggianti che arrivano a nascondere l'acqua e che probabilmente consentirebbero ad un San Pietro moderno di andarsene senza diffidenza a camminare sulle acque. Ma c'è di più. Quante volte questi rifiuti, spazzati via in alto dalla violenza delle acque torrenziali, ostruiscono in basso, ingorgano tombini e ponticelli con l'aiuto della ramaglia e provocano straripamenti, allagamenti? Esagerazioni? Nient'affatto; sono cose che accadono molto più spesso di quanto si creda.

Ed allora? Problemi gravissimi che interessano tutti i luoghi abitati, grandi e piccoli, in maniera sempre crescente perchè sempre in aumento sono i rifiuti della società moderna, del suo modo di vivere. Problemi conosciuti, conosciutissimi per i quali qualche cosa si cerca di fare e per i quali soltanto ora in alcuni grandi centri pare si cominci ad ottenere qualche risultato soddisfacente.

Se in un primo tempo i grandi centri urbani erano portati a scaricare i loro rifiuti, dove possibile, in bassure del terreno, in grosse buche e lasciarli lì, con l'aumento dei rifiuti pro-capite e con l'aumentare della popolazione questa possibilità è andata rapidamente esaurendosi ed hanno dovuto essere studiati nuovi, più radicali sistemi.

Così qualcuno comprime i rifiuti addirittura con dei potenti appositi magli per ridurne il volume e poterli poi scaricare lontano; qualcuno progetta di trasportarli a grande distanza con apposite tubazioni; qualcuno li carica su vagoni ferroviari per trasportarli fino a lontane miniere di carbone abbandonate e scaricarveli. Ma i più sembrano orientati, con costosissimi impianti, a bruciarli e ricavarne energia elettrica e vapore: la prima va ad aggiungersi a quella, sempre più richiesta, prodotta con metodi tradizionali; il vapore serve a riscaldare interi quartieri di città nordiche.

Per far ciò dicevamo, occorrono costosissimi impianti sia per la capacità che deve essere molto forte per non essere antieconomica, sia per la necessità di depurare i fumi che altrimenti ammorberebbero l'aria circostante. Quattro città della Germania hanno dovuto riunirsi fino a raggiungere almeno 1 milione e mezzo di abitanti prima di poter costruire un impianto funzionale. Si tratta di impianti grandiosi che, nel caso suddetto, sono chiamati a lavorare 30.000 quintali giornalieri di rifiuti. Una bazzecola...

E i piccoli centri? E Vendrogno per esempio? (Non meravigliatevi, il problema sussiste anche qui e non è pic-

colo). A Vendrogno succede quel che succede ovunque in montagna: il capoluogo ed ogni frazione hanno da tempo immemorabile una piccola discarica su una scarpata appena fuori delle ultime case. La popolazione va diminuendo, ma i rifiuti vanno aumentando in maniera impressionante e così va aumentando anche il numero delle discariche; non soltanto la vecchia tradizionale scarpata, ma per comodità anche altre scarpate, altre depressioni, altri angoli.... Bruttore che si moltiplicano. Problema che si aggrava e non si risolve.

Cosa si può fare? L'Amministrazione Comunale di Vendrogno ha fatto uno studio approfondito, ma purtroppo, come altre Amministrazioni del resto, non ha potuto giungere ad una conclusione. Le difficoltà sono molte. Che farne dei rifiuti? Seppellirli? Gettarli in qualche buca? Il terreno non si presta. Bruciarli? In apparenza è la soluzione più logica, ma non è facile. Anzitutto gli abitati sono 7-8 per un complesso di 470 persone residenti, ai quali vanno aggiunti per un breve periodo dell'anno i villeggianti, più il collegio Giglio. Affrontare il problema soltanto per il capoluogo e trascurare le frazioni dove pure i mucchi di rifiuti abbondano? Oppure concentrare tutto il materiale — capoluogo e frazioni — in un solo posto con costosi trasporti? Primo dilemma.

Occorre poi acquistare un inceneritore e collocarlo.

Vicino all'abitato, oppure lontano? Un inceneritore di piccola portata costa almeno mezzo milione di lire più gli accessori come il camino ecc., più la posa in opera. La spesa non sarebbe in sé proibitiva, ma l'inceneritore richiede una sorveglianza, pur saltuaria. Inoltre esso produce un fumo acre e continuo e, calcolando come d'uso 1/2 Kg. giornaliero di rifiuti familiari per ogni persona, dovrebbe funzionare nel nostro caso 4-5 ore al giorno nelle stagioni morte, 7-8-10 ore in piena stagione.

Piazzarlo lontano dall'abitato per evitare, almeno parzialmente, il disagio del fumo continuo e maleodorante che in una zona turistica come la nostra è particolarmente disdicevole? E' un'ipotesi; però bisogna pagare apposta un uomo che se ne stia là tutto il tempo a sorvegliare. Cosa verrebbe a costare complessivamente il servizio a queste condizioni?

Vogliamo ridurre la spesa del personale obbligandolo ad un impegno minore? Basta piazzare l'inceneritore vicino all'abitato in modo che l'incaricato possa dedicare gran tempo al suo normale lavoro, limitandosi a qualche rapido controllo dell'inceneritore. E' un'ipotesi anche questa, però il fumo vicino all'abitato come si sopporterebbe?

Il problema è facile, come spesso succede, solo all'apparenza; approfondendolo alquanto sorgono le difficoltà ed i dubbi. Tutte le Amministrazioni Comunali si trovano a questo punto morto e solo alcune fra le grandissime, come vedemmo in principio, si sono decise, pressate dalla situazione sempre più drammatica, a costruire impianti sperimentali. Le medie, le piccole? Non ci risulta che abbiano trovato una soluzione al problema; tutte attendono che gli studi, il progresso, portino a quei perfezionamenti tecnici (come potrebbe essere un valido depuratore dei fumi) che consentano un efficiente, economico funzionamento degli impianti.

Così anche la nostra Amministrazione, dopo aver affrontato decisamente il problema, ha dovuto per il momento accantonarlo; e rimane con l'orecchio teso pronta a captare ogni nuova notizia al riguardo.

Non tutte povere le case in Muggiasca

In un articolo pubblicato nel numero scorso il nostro egregio collaboratore M.o Crispi descriveva, con tocco vivido e sapiente, le tipiche case della Muggiasca all'inizio del secolo, case scomode e molto povere se non addirittura misere.

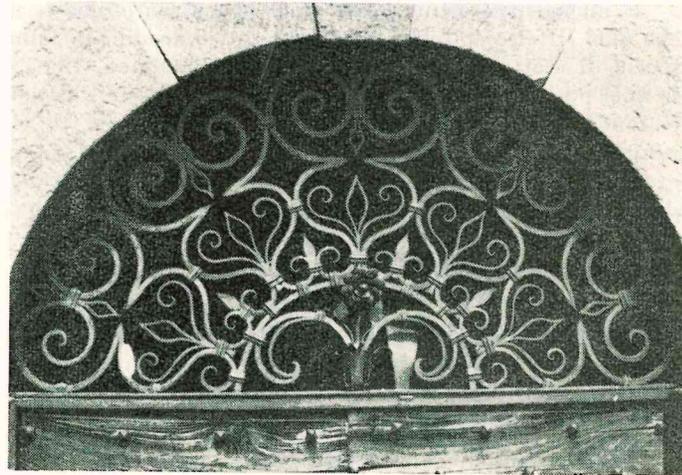
Ebbene dobbiamo dire che non tutte erano proprio così, anche da noi si vedono case costruite in passato con qualche ricercatezza, risalenti, per lo più, alla 2^a metà del '700.

Non è inutile ricordare che in quel periodo l'economia nel ducato di Milano, soggetto all'Austria, ebbe sviluppi piuttosto favorevoli sotto il regno di Maria Teresa (anni 1740-1780) e del figlio Giuseppe II (morto nel 1790). E ciò grazie anche al famoso catasto — detto appunto di Maria Teresa e sul quale nientemeno si basa ancora il nostro attuale catasto — operazione che permise un salutare riordino nel censimento degli immobili e conseguentemente nell'imponibile.

Coincise con quel fortunato periodo anche il fiorire della tessitura nel milanese e quello della seticoltura nel comasco.

E così anche la nostra zona risentì i benefici di quell'amministrazione e proprio a quel periodo risale la costruzione delle belle mulattiere che, se ormai in gran parte abbandonate, rivelano tuttora pregi di realizzazione veramente notevoli. E si ebbero anche parecchie iniziative private un po' dappertutto: fra l'altro a Vendrogno vennero compiute opere alla chiesa della Madonnina, a Sanico venne ampliata quella di S. Giacomo e vennero costruite alcune case con ingressi in pietra, decorati con stemmi e ferri battuti anche pregevoli. Sempre a Sanico poi due case ven-

nero costruite, da persone provenienti da Venezia, con caratteristiche notevoli, come il cosiddetto « palazzo » massiccio e quadrato, piuttosto imponente visto dalla valle con i suoi 5 piani e con una disposizione dei locali che oggi diremmo razionale, come la casa di piazza Vercone, con la pianta ad U di una certa pretesa che racchiude il cortilet-



to centrale e con alcune stanze fuori dell'usuale. A testimonianza pubblichiamo la fotografia di una bella lunetta in ferro battuto, probabilmente di quel periodo, elegante ed aggraziata; trovasi sulla porta d'ingresso, in disuso, di una vecchia casa di Sanico.

Le confessioni di un... "settuagenario,"

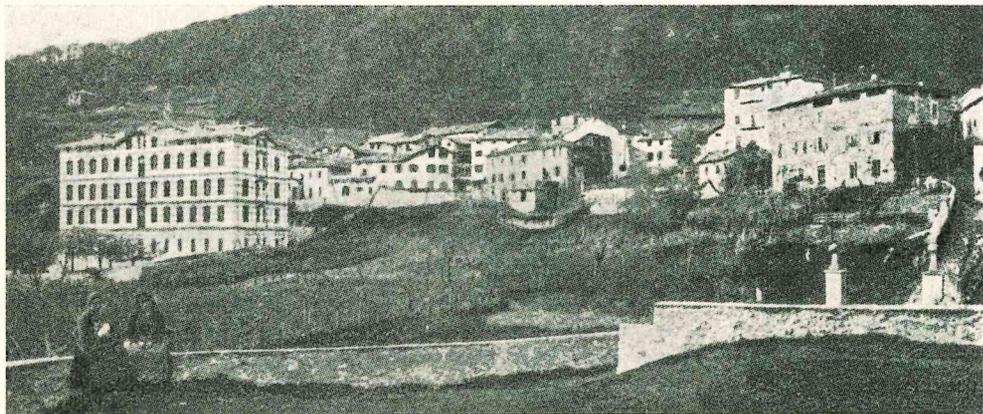
di Ido Crispi

— Scriva, scriva pure — mi fece il personaggio un po' anzianotto, ex alunno esterno del Collegio di parecchie decine d'anni fa — ma, mi raccomando, niente nome. Sa, per grazia d'Iddio, di questi tempi mi trovo ad essere persona d'un certo qual rispetto ed importanza; non mi do arie, ma i miei compaesani pensano in me i doni più eccelsi dello Spirito Santo avuti in privilegio alla nascita e dipoi, mentre, in realtà, specie nell'infanzia ed in prima

fessare d'essere stato tra i meno intelligenti e fra i più somari.

Si sa, l'intelligenza uno non se la può dare da sé: è un dono di natura come la natta sulla cuticagna, il bitorzolo sul naso, un'...ondulazione nel bel mezzo del groppone, i piedi piatti o lo strabismo, anche se da un occhio solo.

E poichè siamo sulla strada delle confessioni, preciserò ch'ero il più tonto e il più somaro della classe.



Vendrogno nei primi anni del secolo. Il paese visto dalla Madonnina: spicca la mole del Collegio Giglio con la originale tinteggiatura a strisce orizzontali che lo caratterizzava fino a pochi anni fa. Spicca anche... la mancanza della strada, costruita soltanto nel 1934.

gioventù, era tutt'altra cosa. Ne sminuirebbe il mio prestigio, lei mi capisce... Tirino ad indovinare i miei compaesani, e buon divertimento!

Ed io racconto, a un dipresso fedelmente, le rivelazioni confidenziali di cotale personaggio.

— Che al Collegio fossi proprio un alunno di valore, francamente non lo potrei giurare; anzi, arriverei a con-

Beh, proprio deficiente del tutto non dovevo essere perchè, ricordo, mi riusciva benissimo la calligrafia, ed anche in catechismo mi davano il mio 6, non so se veramente meritato. In quanto al resto, lasciamo andare.

Gli è che, a quel tempo, nella mentalità infantile in ritardo, non mi veniva fatto di capire perchè mai s'ostinassero a volermi far sapere che Carlo VIII era sul punto

di far suonare le sue trombe e Pier Capponi le campane, della qual cosa non me ne importava proprio un corno; che la balena non è un pesce, ma un mammifero: idem come sopra; che un certo sapientone che si chiamava Nicolao, scultore eziandio ed architetto, nel 1135 eresse per conto e commissione d'un certo non meglio definito Guelfo il tempio dedicato a S. Giorgio in Pisa. E che per far sapere modestamente ai posteri, lo smargiasso, che autore era stato lui, lasciò scritto nel suddetto Duomo una specie d'epitaffio in pessimo italiano: LANNO 1135 NATO — FUE QUESTO TEMPLO A S. GOGIO DONATO — DA GUELMO CIPTADIN PER SO AMORE — ET MEA FO LOPRA. NICOLAO SCOLPTORE.

E anche qui, ostinatissimi nel voler ficcarmi in testa che quel siffatto epitaffio era il più antico documento, una specie di « atto di nascita » della lingua italiana. Beh, e se quel poveraccio di Nicolao era tanto scadente in italiano, in fondo, mica colpa sua!

Eppoi, eppoi, l'affare del teorema di Pitagora, meglio conosciuto per il « teorema dell'asino »: — IN UN TRIANGOLO RETTANGOLO, IL QUADRATO COSTRUITO SULL'IPOTENUSA EQUIVALE ALLA SOMMA DEI QUADRATI COSTRUITI SUI DUE CATETI — Embè, a che doveva servire 'sto triangolo rettangolo?

Motivo per cui, a causa di quel difettuccio di natura detto sopra e di quell'altro che ne derivò di conseguenza, ebbi a passare i guai miei al Collegio ed in famiglia. Sui quali il tacere è bello.

Qualche episodio memorabile? E va bene.

Anche ai tempi d'oggi, il fatto d'essere somaro ha un'importanza molto relativa pei ragazzi, che — sia detto in confidenza — fan tutti del lor meglio per affaticarsi il meno possibile. E pertanto, lo stato di fatto di cui sopra, non mi discreditava alcunchè agli occhi dei compagni i quali, anzi, mi tenevano in gran conto per via d'una certa mia condiscendenza...

Come ho già detto, ero un « esterno » del Collegio e, con poco più d'una dozzina d'altri, abitanti in luogo o nel-



le frazioni, ci si andava due volte al giorno: alle 8 e mezza e alle 13 e mezza. Bisogna sapere che nelle visite dei parenti, i quali lasciavano qualche soldarello ai loro figliuoli, o al ritorno dalle vacanze, nonostante fosse proibito, proibitissimo!, trattenersi del denaro, gli « interni » riuscivano quasi sempre a nascondere qualche liretta coi sotterfugi più impensati. Ma poi, il problema di poterla spendere.

Durante le passeggiate no, chè non era permesso allontanarsi dalle file; in collegio no, chè non c'era ombra di dispensa o di buffet. E allora? Gli « esterni ». Ma i più non si prestavano: minaccia di espulsione in caso di reato!

Ma io — la buon'anima del Rettore mi perdoni — io!!

— Quattro soldi li caramelle col rosolio dentro. Un soldo per te.

— Una tavoletta di cioccolato Blok. Un soldo per te.

— Tre bastoncini di liquirizia. Il resto per te.
— Quaranta di mentini e venti di cioccolato in polvere. Due soldi in regalo.

Ricordo d'un « interno » che m'ordinò un sigaro « toscano ».

Gli chiesi: — Che te ne fai?

Risposta: — Costa otto centesimi, e questo è un palancone: tienti il resto e non preoccuparti d'altro.

A che gli dovesse servire quel « toscano » non l'ho capito mai, chè nessuno fumava nel collegio. A meno che volesse farne omaggio al cuoco...

Senonchè un malaugurato giorno, verso la fine del novembre, dilagò la mania delle castagne secche. Tutti chiedevano castagne.

Io, di tasche alla giacchetta ne avevo soltanto due; magari me n'avessero fatte una dozzina! Le richieste erano tante! Gli « interni » se le roscchiavano come e quando potevano: durante gli intervalli, magari al gabinetto, o la notte sotto le coperte. Siccome le castagne me le portavo da casa e non mi costavano un picciolo, facevo affari d'oro: due tascate il mattino e due il pomeriggio, ed erano quattro soldi di guadagno netto al giorno.

Senonchè, senonchè, gli affari d'oro furono stroncati dopo appena qualche settimana, proprio quando il commercio andava a gonfie vele. E in che modo!!

Un bel mattino (bello per modo di dire, s'intende), sotto le feste del Natale, non appena messo piede all'interno del collegio, mi sento afferrare dolcemente per un orecchio dal Vice Rettore che, molto affabilmente, mi sospinge nel suo ufficio ove, assai soavemente, mi molla due ceffoni (meritati, meritatissimi! — dico ora) che mi fanno riconoscere ed ammirare le sette stelle dell'Orsa Maggiore. Carine, proprio carine tutt'e sette!

Poi mi fa confessare che le castagne secche a un certo « interno » gliel'avevo portate io.

Si trattava di due tascate abbondanti, e quel caro figliuolo se l'era roscchiate tutte, per trastullo, a letto, sotto le coperte.

Ancora una visione di Vendrognò nei primi anni del secolo.

Il piazzale antistante la parrocchia di San Lorenzo durante la Processione. Anche qui spicca la mancanza della strada nonchè, s'intende, quella del monumento ai Caduti.

Nel corso della notte era stato lì lì per crepare, tenendo in ansia tutto il Collegio e particolarmente i Superiori, e facendo accorrere il dottore dal lontano capoluogo, il quale riuscì a metterlo fuori pericolo a stento a stento.

Dopo di che il Vice Rettore — superfluo dire con qual delicatezza — m'accompagnò dal sig. Rettore che con altri due manrovesci (sacrosanti anche quelli! — dico ora) mi riconfermò la visione precedente di tutt'e quante le stelle di cui sopra. Poi, via! Dieci giorni di sospensione. E fin lì furono soltanto rose.

Il più bello (sempre per modo di dire, si capisce) fu il ritorno a casa di mio padre. Ricordo che per parecchio tempo non mi riusciva di star... seduto un po' ammodo, e che per alcuni giorni, mirandomi allo specchio, mi sembrava un mascherone da fontana.

Roba di sessant'anni fa, ripeto, o giù di lì.

Luigi Scanagatta non è uno sconosciuto per gli abitanti di Vendrognò e delle frazioni.

Maestro stimato negli anni 1935-38, la sua figura divenne via via popolare per la sua appassionata opera di ricerca e di studio della flora e della fauna, e non solo locali.

Chi del resto non ricorda la famosa disputa del « piviere », che lo vide protagonista in « Lascia o raddoppia », negli anni ruggenti della T.V.?

Scanagatta è anche un profondo malacologo, oltre che un valente ed esperto erborista diplomato all'Università di Pavia.

Siamo ora lieti di presentare un saggio del maestro sugli ofidi della Muggiasca, senz'altro di notevole interesse per tutti i nostri lettori.

La vipera comune (*Vipera aspis*) vivente nel territorio della Muggiasca

di Luigi Scanagatta

La testa di tale vipera è piatta, triangolare, il muso è appiattito e rialzato superiormente.

Fra l'occhio, che ha la pupilla verticale, e le squame del labbro superiore si osservano due file di piccole squamette; fra gli occhi ve ne sono di piccole, irregolari, mentre una, due, ed anche più si distinguono dalle altre perchè più grandi. La lunghezza media normalmente si aggira sui 52 - 60 cm, eccezionalmente più (cm. 80 - 87).

Il disegno delle macchie è irregolare e molto vario così come il colore, che cambia secondo l'ambiente in cui l'animale vive.

Normalmente l'Aspide è di colore bruno con riflessi marrone o rossastri; oppure colore oliva; spesso anche di color grigio terra. Le macchie sono nerastre, mentre il ventre è di tonalità sempre più chiara.

La vipera comune è normalmente un animale lento e timido che si ritira nel suo nascondiglio all'avvicinarsi di qualcuno, senza fretta e senza alcun rumore e perciò molto spesso la sua presenza non viene notata.

Se è minacciata da vicino da un pericolo e si irrita, diventa un animale violentissimo e sarà consigliabile frapporre una distanza di almeno 50 cm. per essere sicuri di non correre rischi.

La vipera comune appare in primavera (marzo-aprile) a seconda del clima ed ai primi freddi autunnali sparisce nella sua tana.

Trascorre il letargo insieme ad altri individui della stessa specie con i quali si attorciglia, formando grovigli.

L'accoppiamento avviene in primavera; quattro mesi più tardi le uova sono pronte ed alla fuoriuscita dal corpo materno si rompono; i piccoli nascono quindi già completi, sufficienti a sè stessi, capaci col loro morso di essere già letali per molte piccole specie, la lunghezza del loro corpo oscilla fra i 15 ed i 20 centimetri.

Le vipere comuni sono molto longeve, qualche esemplare sembra sia vissuto fino a 25 anni.

Alcuni sostengono che nelle giornate molto calde l'attività dell'Aspide è notturna o crepuscolare, ma la maggioranza degli studiosi asserisce di non avere mai trovato alcuna vipera durante la notte.

Indubbiamente non sembra risultare che alcun animale domestico od uomo sia mai stato morso durante la notte; perciò questo avvalorerebbe la tesi che durante la notte la vipera non conduca vita attiva; accertato anche che nelle ore più calde, durante l'estate, essa si ripara nei luoghi freschi ed al sole non espone che una piccola parte del corpo.

Allorchè spira forte vento le vipere comuni rimangono nascoste, inattive e ferme.

Di preferenza si cibano di topi ed arvicole ma non disdegnano lucertole e talvolta rane ed uccelli.

Altri particolari sul Monte Muggio e sui nomi di Muggiasca e Vendrognò

(continua dalla prima pagina)

Il monte Muggio sulle carte è più precisamente indicato come Monte Croce di Muggio con la quota di mt. 1799 che, ovviamente, si riferisce al terreno. Chi, giunto lassù, volesse proprio superare i 1800 mt... non avrebbe che da salire alquanto sulla croce in traliccio di ferro inaugurata nel 1913 dal Cardinale Ferrari in sostituzione di quella precedente, in legno, detta della Marianna (vedi « La Muggiasca » n. 9 - aprile 1968).

Certe carte poco dettagliate portano la quota 1754.

Questa si riferisce invece non alla vetta, ma al punto trigonometrico posto sulla gobbetta di sinistra (anticima ovest) che è stata prescelta per tale incombenza alla stessa vetta, probabilmente perchè visibile da maggior numero di punti trigonometrici circostanti.

Caratteristica del monte Muggio è quella di sorgere isolato da altri monti, vero spalto della Valsassina verso il lago di Como, il chè consente panorami di una ampiezza eccezionale.

A Sud ed a Nord le sue falde sono lambite, quasi sempre in forre profonde, dai torrenti Pioverna e Varrone; a Ovest dal lago di Como; a Est invece, attraverso la sella di Piazzo che tocca appena i 900 mt., la base del Muggio si collega a quella del Cimone di Margno.

L'intero suo versante Sud, che è l'unico con luoghi abitati, e grande parte dei versanti Ovest e Nord, costituiscono il territorio comunale di Vendrognò e giustamente questo si identifica col nome di Muggiasca.

E poichè il versante Sud termina tutto nel torrente Pioverna che forma la Valsassina, dove questa lambisce il Monte Muggio nel tratto da Taceno fino a Bellano — sbocco

nel lago — è segnata sulle carte come « Valle Muggiasca ». Ed è giustificata questa indicazione dalle assai diverse caratteristiche della valle del Pioverna: larghissima, pianeggiante fino a Taceno; strettissima, tortuosa, impenetrabile — quasi fosse un'altra valle — da Taceno al lago.

Anche politicamente in passato la zona era indicata come « Valle Muggiasca ». Nei vecchi documenti notarili era scritto « località in Valle Muggiasca ». Se andiamo indietro un poco nel tempo, rifacendoci a quanto è stato scritto in diversi articoli comparsi su questo giornale, troviamo che le prime comunità di un certo rilievo sorte in Muggiasca furono quelle di Noceno e Sanico, località queste dove già nel 13° secolo esistevano le chiese rispettivamente di S. Gregorio e di S. Filippo e Giacomo. Però nel 1571 è certo che i luoghi abitati della Muggiasca corrispondevano più o meno a quelli attuali se Paride Cattaneo Della Torre nomina — oltre alla parrocchiale di San Lorenzo — Agnese (Inesio), Comasira, Mosnico, Mornico, Sanico, Bruga (con la chiesa di S. Antonio) e Vendrognò, ed infine Noseno (Noceno).

Da notare che la parrocchiale fu costruita nel 1368 isolata, lontana da ogni centro abitato, ma — come si direbbe oggi — in località baricentrica rispetto agli abitati stessi. Ciò evidentemente perchè nessun centro emergeva sugli altri e ciò spiega anche il nome collettivo di « Parrocchia della Muggiasca ». Da queste considerazioni è esclusa la frazione di Noceno la quale, molto più isolata, ha tuttora parrocchia propria.

Da notare anche la divisione in Vendrognò e Bruga dell'attuale agglomerato di case del capoluogo; ciò si può

spiegare col fatto che si trattava probabilmente di 2 nuclei abitati separati nettamente, pur se di poco, da una zona prativa.

Comunque, poichè nel 1630 fu eretta la Madonnina proprio vicino all'attuale capoluogo e non altrove, si deve dedurre che a quel tempo l'agglomerato Vendrogno-Bruga avesse già raggiunto una notevole importanza dovuta a ragioni commerciali favorite dalla sua posizione su un nodo stradale che interessava Bellano, la Valsassina, Margno-Casargo-Premana.

Se poi nel tempo il nome « Bruga » è andato man mano perdendosi (attualmente con tale nome è chiamato il pendio dietro la casa parrocchiale, dove una vecchia mulattiera a zig zag in parte cancellata sale verso Sanico come scorcioia), il nome di Vendrogno è rimasto nell'uso comune ed è andato man mano acquistando importanza nel campo amministrativo e pratico tanto da rimpiazzare col tempo il vecchio nome di Muggiasca. La sostituzione ufficiale in cam-

po civile è avvenuta abbastanza recentemente, nel periodo fra il 1800 ed il 1810 (ai tempi di Napoleone si ebbero molte trasformazioni) anche se molto più tardi (1848) una petizione inviata alla « Inclita Imperiale Regia Delegazione Provinciale » parla ancora di « Consiglio Comunale di Muggiasca ».

Nel campo religioso invece, non tutti forse lo sanno, tuttora il nome di Vendrogno c'è e non c'è. La Parrocchia infatti è chiamata anche oggi negli atti ufficiali « S. Lorenzo Martire in Muggiasca »; si deve all'iniziativa del Parroco attuale se a tale dizione ufficiale viene aggiunto (Vendrogno) per evitare incertezze da parte di coloro che non conoscono tutte queste cose.

Speriamo così di aver soddisfatto, nei limiti delle nostre conoscenze, la legittima curiosità di chi si chiede perchè il giornale della « Pro Vendrogno » si chiami « La Muggiasca ».

Rovistando fra vecchie carte. Curiosità del passato.

« Scorrendo i vecchi documenti di famiglia che il sig. Bernardo Rusconi di Sanico ci ha gentilmente messo a disposizione (vedi « La Muggiasca » n. 9), abbiamo trovato altre cose di un certo interesse delle quali, per non tediar troppo il lettore, riportiamo i tratti più curiosi ».

UN PATTO FRA TRE FRATELLI

« Dunque la Caterina Rusconi figlia di Pietro Jacomo Rusconi, che andò sposa nel 1675 e della quale vedemmo la « lista della mobiglia », aveva almeno 3 fratelli maschi i quali... ecco, ecco:

In nomine Domini anno à Nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo octuagesimo... tertia die Jovis vigesimo octavo Mensis Martii.

Laurentius, Dionysius, et Joannes fratres de Rusconis f.q.m. Petri Jacobi hab. in loco Sanici Mug.che Vall.ene Duc. Mil.ni....

inter se bona fide, et sine fraude, mutua, et solemniter stipulat.e...

A' di 16 Marzo 1680.

In virtù della presente scrittura si fa dichiarazione trà Mr Lorenzo, et Mr Dionisio, et Mr Gioanni fratelli de Rusconi figli del (fu) Pietro Jacomo Ruscon di Sanico de seguir in comunione per anni doi avvenire con patto di andar tutti trè à tendere al suo arte, et detto arte farlo separatamente, et quello guadagnerà sia di ciascheduno suo, et per mantenimento della Casa, che ogn'uno per la sua parte habbia da provvedere alla rata di ciaschuno, overo che uno provedesse più di un altro in capo di anni doi habbi da giustarsi di borsa, over di sua parte, et per rispetto del spender in Casa, che si faccia un libro per notar quel tanto, che à uno per uno spenderà di sua borsa, et quelli, che spenderà, habbi da notare ogni cosa tanto del cavato, quanto del speso, et questo habbi da esser notato per una terza persona, et la qual sia nominata, et eletta da tutte trè le parti, et questo si dichiara, che sia fatto per instromento, et del patrimoni di Casa vadi tutto à ben commune, et che tutti habbian da star al bene, et al male, et in caso, che in questi doi anni uno di loro comprasse qualche stabile, ò sia luoghi, ò Casa, ò stalla, quello, che comprerà dei suoi dinari, che habbia da essere suo al tempo di particione, et per

rispetto dell'anno 1679 per esser seguito particione à Bologna di robba di Botega, et erediti di quello avanzato in detto anno che si habbia da giustare di borsa, e vedere chi ha speso per la Casa ò più, ò meno il detto Dionisio per una parte, et detto Lorenzo per esser restato il fatto di Bottega in compagnia trà lui, et Giovanni habbin da compir per due parti, et poichè sia agiustati quello si ritrova in borsa del sudetto Lorenzo, et Gioan meità per uno trà di loro doi agiustato, che sia, se si ritrova qualche debito di Casa, et per li anni doi avvenire, se uno facesse qualche debito più di un altro, che sia lecito, e obligato pagarlo del suo, si come il guadagnare, come anco il descavedar (?), che così si sono convenuti trà di loro tutti trè d'acordi, et per... di debiti, si dice tanto qui, quanto à Bologna, ò altro luogo.

Sottoscritto Io Lorenzo Ruscone affermo, e prometto quanto sopra.

Io Dionisio Ruscone prometto come sopra.

Io Gioanni Ruscone prometto come sopra.

« Chiaro? Spero che il lettore abbia capito tutto per via della « particione », della « Botega » e del « Gioan ». In caso diverso possiamo continuare giacchè lo scritto, con un brusco ed improvviso cambiamento, volge al latino.

Insuss (?) dicti fratres convenerunt, quod si unus frater voluevit transmittere domus habitationis à Regionibus Bononiensibus, vel.... aliquas pecunias, teneatur prius permonere alios fratres, si ipsi fuerint in regionibus bononiensibus, vel alibi, antequàm transmittat dictas pecunias ad effectus, ut si alis fratres et ipsi transmittere voluerint aliquas pecunias, hoc facere possint unanimiter,...

« ecc. ecc... »

« Lasciamo i tre nostri amici e procediamo oltre nel tempo.

Di poco, riecco il Dionisio che nel 1683 fa testamento.

IL TESTAMENTO

« Il documento, olografo, porta un'annotazione di un nipote che curò la raccolta del gruppo di carte giunto poi fino a noi; l'annotazione sul retro dice:

Testamento di mio barba Dioniso, del (fu) P.tro Giacomo Ruscone.

« Ed ecco alcuni stralci del testamento:

Al nome di Dio à di 7 Maggio 1683 in Med.a

Regnando la Santità di.... Sig. P. Inocenzio undecimo

Ritrovandosi M.r Dionisio fig.lo del già Pietro Giacomo Roschoni del statto di Milano infermo di corpo, ma sanno di mente e così dubitando della sua salute, e considerando

e sapendo benissimo, a ogni uno deve morire come da Dio è stato determinato, e così come huomo prudente vole narrare li fatti suoi per sicurezza della (anima) sua come, anco del corpo, e così dice come segue;

Prima racomanda l'anima à Dio benedeto chiedendoli humilmente perdono di tutti li suoi peccati, et invocando la B. V. sua protettrice con tutti i santi del Cielo; dice e lascia primieramente e vole, che li suoi herediti siano li suoi duoi fratelli obbligandoli... li suoi beni mobili, et immobili, ma con obligo, che li faciano celebrare le messe come segue; Prima nella sua sepultura li siano celebrate messe n. 20 di

più li siano celebrate per l'anima sua tante messe che ascendano alla soma di lire 200 di Milano in qualsivoglia loco purchè adempiscano la med.a intenzione;... lascia, e, vole, che li sud.i heredi li facciano celebrare messe n. 50 per l'anima di suo padre e, madre e tutte quante sopradete messe in termine d'anni n. 5, eceto però le med.e messe n. 20 in occorenza, che non si poterano celebrare alla sua sepoltura siano quanto prima satisfate nella Chiesa Parochiale di Medicina dove elego di essere sepolto;

« dopo aver fatto alcuni legati, dopo aver accennato alla dote della moglie per la quale era in questione coi cognati dice, che l'interesse de Marchanti hanno appo di se distinta notta ne suoi libri maestri li miei debiti, et io ancora dal canto mio; e poi dice ancora, che li denari da riscotere dalli contadini e da qualsivoglia persona sono distintamente notati nelli miei libri tanto il ricevuto quanto il restante delli crediti;..... dice di havere debito ad Imola della sua parte della pigione L. 3 parimente dice è confessa d'essere

debitore di L. 5 à M.r Apolinare Zuchi parimente dice d'haver dato un spedo à tempo al fattore della Vandina, e q.to dice d'haverlo hautto da suo cugino;..... dice d'havere dato due camisie da cucire à... Lucrezia Bernardi d.a la Polesa;..... dice, che la pigione della casa di Med.a paga L. 12 e così anco la Bottega et sono in tutto L. 24

« e così via. Non sappiamo se il nostro Dionisio sia campato ancora a lungo. In calce al testamento v'è una aggiunta del Rettore della Chiesa della B.V. del Piano in Medicina Ag:ta / sua ultima volontà è stata fatta da me..... suplicato dal Med.o..... Medicina nella sua casa dove habitava in una camara superiore posta nella contrada d.a dalle scallette in fede

D. Gio: Batta Zuchi Retore della Chiesa della B.V. del Piano di Med:a

« E così si chiude il testamento. Tre secoli sono passati da allora. Com'era diverso il mondo..... Anche stavolta lasciamo il lettore alle sue considerazioni.

Lettori che domandano

La nostra rubrica si va animando: dopo la risposta dell'esimio M.o Luigi Scanagatta di Varenna sul « ciliegio di Spagna », ecco questa volta quella del nostro sig. Luciano Lombardi, il quale fa spaziare la sua preziosa e validissima collaborazione in ogni campo, con notizie su San Grato e su altre chiesette della zona.

Mentre lo ringraziamo vivamente per aver raccolto con impegno e prontezza la nostra domanda, ricordiamo che sono rimaste finora inevase altre domande curiose come:

— l'origine del nome « Muggio » col quale, oltre al nostro

lettori che rispondono

monte di Muggio, viene chiamata anche una valle dalle parti di Como ed altre località;

— l'origine dei nomi delle frazioni, ricordando la caratteristica desinenza « ico » di parecchie di esse, desinenza che si ritrova spesso in località non lontane;

— l'origine del nome « tomba di Taino » che contraddistingue la forra del Torrente Pioverna sotto Comasira. Vi sarà qualcuno che risponderà anche a queste domande?

Lo speriamo, per una sempre maggior conoscenza e divulgazione di notizie sulla nostra cara Muggiasca.

San Grato (mt. 942) si trova su di un dosso caratteristico dal quale si gode un panorama eccezionale sul lago e sulla cerchia di monti fino al Rosa. Meta assai nota per la sua aerea, pittoresca posizione, rappresenta la passeggiata tipica da Vendrognò (mt. 730). A piedi richiede una mezz'oretta per mulattiera e sentiero, quasi sempre all'ombra dei castagni.

E' assai frequentata da Sanico e Mornico (10-20 minuti) e da Narro per stradina pianeggiante ombreggiata; anche da Casargo e Margno per la varietà dei panorami.

La strada delle frazioni, aperta negli ultimi anni, giunge con un tornante fin sotto S. Grato — raggiungibile poi a piedi in 3 minuti — giustamente senza alterarne la caratteristica.

Lettera al Direttore

Egregio Signor Direttore,

leggo sull'ultimo numero de « La Muggiasca » del Suo desiderio, o di qualche lettore, di avere notizie su San Grato e Sant'Ulderico, chiesette poste fra le più incantevoli località della nostra zona.

I nomi di questi santi — parecchi vendrognesi lo sapranno — hanno dato vita ad una tra le più belle e delicate leggende dell'alto Lario, quella dei sette santi fratelli.

Narra la leggenda che Sfirio, Amato, Defendente, Ulderico, Grato, Primo e Miro decisero un giorno di ritirarsi a vita contemplativa sui monti specchiantisi nelle tranquille acque del lago. Ogni fratello un monte. Ma, sia per vincere la solitudine che per rammentarsi l'impegno di vita ascetica, ogni sera i fratelli si rivolgevano un saluto, accendendo un fuoco. Onde la tradizione dei falò preparati nelle notti estive, specie di ferragosto, nei nostri paesi.

Fin qui la leggenda, che ha origini antichissime. Quanto essa fosse però tenace nell'accomunare questi santi nel culto, è testimoniato dal fatto che quando si rese necessario attorno al 1700 restaurare la chiesetta di S. Sfirio, posta nel territorio del comune di Sueglio, alle falde del Legnoncino, contribuirono all'opera non solo i suegliesi, ma pure le popolazioni della Muggiasca e della Valsassina;

così come alla costruzione della chiesetta di San Grato recarono il loro contributo non solo la popolazione di Vendrognò, ma anche quelle di Bellano e dei paesi vicini.

Ora, al di là della leggenda, cosa può dirsi in concreto di questi santi, specie dei più noti, che possa interessare la nostra zona?

Sappiamo con certezza storica che il beato Miro, nato a Canzo verso la metà del XIV secolo, si ritirò a Sorico per concludervi la sua vita di eremitaggio ed asceti. Fu a lungo invocato nei secoli scorsi come propiziatore della pioggia e di lui si tramanda sulle sponde lariane l'episodio del miracoloso attraversamento del lago, tra Onno e Mandello, sul proprio mantello di pellegrino.

Di San Sefiro (o Sfirio) abbiamo l'inoppugnabile testimonianza del Liber Notitiae Sanctorum Mediolani, che colloca il suo culto già agli albori del 1300, sotto il capitolo dell'Indice dei Corpi Santi e delle Reliquie.

« Obiit uenerabilis confessor Sefirius. Ic iacet in monte piza (Legnoncino). Plebis derui (Dervio) ». afferma il manoscritto, ove pure è tratteggiata, in forma apologetica, la vita del santo eremita.

Di Sant'Ulderico (o Udalrico), morto nel 973, sappiamo che fu vescovo di Augsbourg. Anche San Grato non è un santo locale. Le sue origini sono greche, essendo nato a

Sparta, nell'anno 730, da nobile ed illustre famiglia. Fu uomo di profonda cultura, tanto da divenire ambasciatore di Carlo Magno e del Papa, e, successivamente, vescovo di Aosta. Morì, venerato come santo, il 7 settembre dell'810. Il suo culto, già radicato nella vallata d'Aosta e in Savoia — il primo duca della Savoia, Amedeo VIII, era un fervente devoto del santo — si diffuse poi in Piemonte ed in tutta Europa: cappelle dedicate a San Grato furono innalzate da colonie di piemontesi fin nelle remote zone del Brasile e dell'Argentina. E probabilmente anche da noi furono i piemontesi ad importarne il culto, che venera in modo particolare San Grato come patrono della casa, della famiglia e dei campi, quindi in armonia col carattere patriarcale della nostra popolazione.

La chiesetta fu riedificata, come già accennammo, col concorso dei bellanesi, nell'anno 1680, di certo sulle vestigia di un più ridotto edificio, poichè si ricorda che già

anteriormente a tale data partivano da Dervio processioni in onore del santo. Oltre alla bellezza del luogo, da tutti conosciuto, va segnalato che all'interno trovansi un'antica e pregevole statua, scolpita in legno, probabilmente di fattura quattrocentesca.

Queste le scarse notizie sulla costruzione. Credo comunque, egregio signor Direttore, di aver fatto cosa egualmente gradita nel segnalarLe, soprattutto come spunto, per quanti abbiano memorie o indicazioni più complete, per integrare la parte storica della Muggiasca che si riferisce al culto di San Grato, culto tenace ed antico, oltre che colorito di leggenda, ma più che altro sorprendente, per la distanza dai nostri, dei luoghi in cui visse ed operò questo Santo.

Distinti saluti.

Luciano Lombardi

La Spezia, giugno 1968.

VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI

indette dalla nostra Associazione per quest'estate

Mese di luglio

Inizio del concorso fotografico
(vedere a parte le norme principali)

21 luglio - Domenica

Festa campestre a San Grato
Messa al campo - Lancio di palloncini - Trattamenti vari

28 luglio - Domenica

Gara di bocce a coppie, a Sanico

10 agosto - Sabato

Corse in triciclo per bambini, a San Lorenzo

11 agosto - Domenica

Gara di bocce, a Vendrogno

dall'11 al 18 agosto

Mostra naturalistica di fiori alpini e di funghi
nel palazzo scolastico (vedere a parte)

agosto

Giornata dedicata all'aeromodellismo
(eventuale)

Tutte le manifestazioni agonistiche saranno dotate di ricchi premi.

La Pro Vendrogno si riserva di apportare eventuali modifiche al programma.

IL CONCORSO FOTOGRAFICO

Dopo che se ne era vagamente accennato anche in passato, grazie all'apporto di nuove concrete idee quest'anno è maturato il progetto di un « Concorso fotografico » sulla Muggiasca con lo scopo di illustrare, nei suoi aspetti più variati, questa forte terra dalle inconfondibili caratteristiche, inesauribile miniera di immagini pittoresche e gentili.

Il concorso è libero a tutti ed il suo regolamento è in preparazione e sarà presto pubblicato; ne anticipiamo qui i punti salienti per consentire ai bene intenzionati di mettersi all'opera fin d'ora. Il concorso scadrà infatti il 31 maggio 1969 ed in tal modo gli interessati potranno disporre, oltre che della stagione estiva che sta per cominciare, anche dell'autunno, dell'inverno e della primavera, stagioni che, dal punto di vista fotografico, hanno delle caratteristiche proprie ed ognuna delle quali da noi può offrire all'appassionato spunti meravigliosi.

Le fotografie dovranno illustrare aspetti paesistici, od artistici, oppure episodi caratteristici della nostra zona:

angoli, visioni particolari; quadretti della vecchia Vendrogno; persone ed episodi; tutti soggetti che un occhio attento scopre abbondantemente e continuamente in Muggiasca. Anche serie di fotografie illustranti un medesimo soggetto — paesaggio od episodio — saranno ammesse al concorso e premiate a parte.

Al concorso sono ammesse fotografie stampate sia in bianco e nero, sia a colori con formato minimo cm. 9 x 12 per le prime e cm. 7 x 10 le seconde. Le fotografie saranno esaminate da apposita giuria e verranno premiate le migliori suddivise per categorie. Inoltre a Vendrogno nell'estate 1969 verrà curata una esposizione sempre delle migliori, le quali costituiranno così una raccolta di indubbio interesse e pregio.

I soggetti non mancano... Tutti all'opera dunque, ricordando che molto spesso per fare una buona fotografia non occorre grande preparazione, basta un po' di occhio...

LA RASSEGNA NATURALISTICA DI FIORI ALPINI E MOSTRA DI FUNGHI

A seguito del grande successo ottenuto a Lecco dalla mostra dell'Associazione Naturalistica Lariana, per intesa con la nostra Pro Loco e per il cortese interessamento dell'egregio Prof. Goffredo Guigard, socio della suddetta associazione e già conservatore della società micologica italiana, quest'estate avremo a Vendrognò una mostra di fiori alpini e di funghi.

La interessantissima manifestazione avrà luogo nel periodo dall'11 al 18 agosto nel palazzo scolastico.

Il suo scopo è duplice: dare ai residenti ed ai villeg-

gianti la possibilità di vedere sul posto una rassegna di indubbio valore artistico-naturalistico su materiale preparato con grande abilità dallo stesso Prof. Guigard (funghi) e dalla sua gentile signora (fiori alpini), risvegliare in tutti i visitatori, grandi e piccini, quell'amore per la natura dovunque, ma specie in Muggiasca dov'è tanto bella, per la sua conservazione contro i moderni attentati al paesaggio, alla flora grande e minuta, alla fauna.

Siamo certi che sotto questi auspici la mostra riscuoterà anche a Vendrognò vivo successo di pubblico e di idee.

Appartamenti e locali in affitto

Già agli inizi della nostra Associazione era stata presa in esame l'opportunità di organizzare un servizio per facilitare l'incontro fra coloro che offrono e coloro che richiedono appartamenti e locali in affitto. Servizio con finalità squisitamente turistiche, sulla falsariga di quanto avviene già da tempo in località di villeggiatura più note.

Di cosa si tratta? I proprietari di case che desiderano affittare locali si danno in nota alla pro-loco specificando alcune caratteristiche fondamentali (n. locali, posti letto, servizi, ubicazione ecc., eventualmente un prezzo indicativo). La pro-loco possiede così un elenco delle disponibilità e, a richiesta degli interessati che cercano locali da affittare e che non sanno talvolta a chi rivolgersi, fornisce loro gli indirizzi di quelle case che all'incirca corrispondono alle esigenze del richiedente. Dopodiché il compito della pro-loco è terminato e gli accordi vengono perfezionati li-

beramente fra il villeggiante ed il proprietario di casa. Semplicissimo dunque: si tratta di un servizio a carattere strettamente informativo che tende a sfruttare moderne possibilità di divulgazione e di ricerca.

Quando se ne parlò alcuni anni fa, la cosa parve prematura e venne accantonata. Ora pare invece che si sia risvegliato un certo interesse in questo senso e quindi lanciamo la proposta da queste colonne:

I proprietari di locali che intendono affittarli sono invitati a darsi in nota presso la Segreteria della Pro-Vendrognò (Palazzo Municipale).

I forestieri che desiderano informazioni in proposito sono invitati a richiederle allo stesso ufficio (telef. 0341-87157).

Naturalmente il servizio è del tutto gratuito.

LE NOSTRE FINANZE

CONTO CONSUNTIVO ANNO 1967

ENTRATE

Fondo cassa del 31-12-1966	L.	33.562
Rendite patrimoniali (interessi)	»	4.100
Quote versate dai Soci	»	348.500
Proventi per:		
incasso della festa per l'elezione delle Miss	»	43.000
gare bocce	»	16.800
gare diverse	»	15.000
festa San Grato	»	13.000
Contributi vari:		
dall'Ente Provinciale del Turismo	»	100.000
da esercenti di Vendrognò	»	10.000
Totale Entrate	L.	583.962

USCITE

Spese d'amministrazione, postali ecc.	L.	23.875
Spese stampa manifesti e cartoncini	»	56.000
Spese stampa giornali	»	170.000
Spese per acquisto rivista «Valsassina»	»	27.000
Spese per acquisto palloncini ed accessori	»	3.800
Spese per attrezzatura festa	»	3.500
Spese per acquisto coppe per premi	»	9.500
Spese per acquisto e posa panchine e fontana (materiale in parte donato dai sigg. Antonio e Giovanni Marcati delle Fonderie Franco Marcati di Legnano)	»	160.000
Spese per acquisto e posa cestini per rifiuti	»	50.000
Spese per abbellimenti località S. Grato	»	20.000
Spese per abbellimenti Monumento ai Caduti	»	20.000
Spese per Corona mortuaria per Consiglieri	»	14.000
Totale Uscite	L.	557.675

RIEPILOGO

Entrate	L.	583.962
Uscite	»	557.675

Fondo cassa al 31-12-1967 L. 26.287

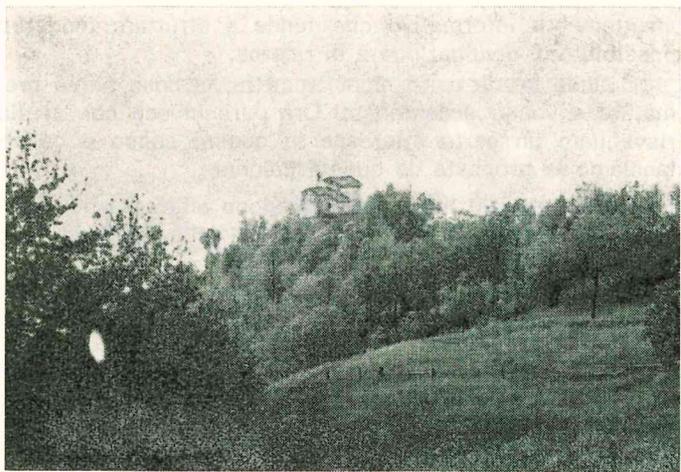
di Luciano Lombardi

Non sono mai riuscito a considerare una passeggiata a San Grato come una semplice passeggiata, bensì meditazione o scoperta, fuga o abbandono, preghiera o smarrimento, o forse nulla di tutto ciò.

Nè gli anni appannano le sensazioni provate, solo le pongono in una prospettiva più ricca e profonda.

Si è appena presa la scalinata che dal « Fontana » sale per la via di Noceno — pareti scabre, angiporti, ombre di vecchie case — che già si ritorna alla luce, sui prati: Vendrogno appare dall'alto, con i suoi tetti ed i suoi comignoli.

A « Casa mia », celata fra i pini, ecco un primo strappo della mulattiera che ti toglie il fiato con l'erta della sua



Una veduta di S. Grato: irreali fra il verde e le nubi

salita, quasi che la montagna, gelosa, voglia dissuaderti dal proseguire. Un altro strappo e la strada diviene sentiero, a tratti tagliato nella roccia o attraversato da un ruscello.

Ti viene incontro il bosco con il suo silenzio, le stalle sparse, l'umile cappelletta, e ancora San Grato non si vede,

o meglio s'intravede il bianco delle sue mura tra i rami. Quando sembra vicino, il sentiero pare smarrirsi nuovamente tra le felci, la roccia diviene più aspra, tagliente, fin che ti si apre sotto i piedi la verde conca e la chiesetta è là, sul breve rialzo, contro il cielo.

Vecchie mura schiarite dalla pioggia, la croce, la banderuola piegata dal fulmine, la veloce ombra di un uccello che si butta a capofitto nel vuoto... e il silenzio, in cui solo il battito del tuo cuore scandisce la vita, talvolta un fioco suono di campani sui pendii di Camaggiore.

Ai tuoi piedi il lago profondo, la Madonnina, la Valsassina. Attorno la roccia chiara della Grigna, il tormentato profilo dei Pizzi, i cristalli del Monte Rosa.

Una bellezza aspra e viva che ti seduce al primo sguardo!

E ad ogni stagione ci ritorni e ad ogni stagione è uno spettacolo nuovo.

D'estate, quando i castagni buttano la loro ombra pesante, quasi a spegnere il delirio delle cicale, e il sentiero pare affondare tra l'erba.

D'inverno, quando nella vallata e sul lago la nebbia già vela i colori, mentre lassù le trame dei rami brillano nere e lucide al sole, il cielo è così terso che pare incrinarsi ad ogni rumore.

D'autunno, con l'oro delle foglie sparso a piene mani sui pendii, foglie che cuòciono al sole ancora caldo e a sera brividi di vento le rimescolano ed altre ne cadono, ininterrottamente.

Di primavera, con le chiazze di bruciato che fanno spicco sul bianco dell'ultima neve, i ciuffi d'erba strinati dal gelo ed il tenero delle viole, i nidi spogli e le nuove gemme, in un contrasto struggente di vita e di morte...

Lassù, alla fine di un giorno, seduti sul muretto di pietra grigia con l'occhio rivolto alle creste ancora illuminate — fra poco un'esile falce di luna spunterà sulla Grigna — si comprende quanto della propria vita è falso, quanto è duraturo. Si ritrova una dimensione smarrita nella società, eppur così semplice: la dimensione umana.

UNA MESSA A S. GRATO

Fu per me una cosa indimenticabile la S. Messa quella domenica a S. Grato; era la prima volta che salivo a quel colle che mi era stato indicato da amici per la sua rara bellezza. Già tra gli alberi scorgevo la bianca chiesetta che sulla cresta del monte mi guidava alla meta che quel giorno mi ero prefissa; di tanto in tanto lievi ondate di brezza mi portavano il suono di una campanella che chiamava i fedeli ad una cerimonia religiosa. Quando giunsi, affaticato, fui sorpreso dallo stupendo panorama che mi si parava davanti: ameni paeselli, l'azzurro specchio del lago e monti e monti fino all'estremo orizzonte... Vidi gente che si riuniva nello spazio erboso antistante la chiesa ove era preparato un altare per la S. Messa all'aperto. Mi unii alla folla. In quel momento il Sacerdote usciva parato a messa col Sacro Calice. La folla zitti, si fece più appresso e col Sacerdote iniziò la grande preghiera. Man mano venivo incatenato dal mistico rito, già respiravo un'atmosfera celeste.

« Salirò all'altare di Dio... » cominciò il Sacerdote. Eccoli l'altare di Dio, pensavo, questa magnifica montagna che si erge sulle cose e ci porta su in alto, verso il Creatore.

« ... noi Ti lodiamo, Ti benediciamo, Ti adoriamo, Ti glorifichiamo, Ti rendiamo grazie per la Tua gloria immensa!... » scandiva il coro possente del popolo di Dio. Era la grandiosa bellezza che mi circondava e nella quale mi sentivo immerso la « gloria immensa di Dio ». E mentre così pensavo il Sacerdote lasciava cadere sulla folla la parola di Dio come pioggia benefica. Colsi distintamente la finale del Vangelo:

« Gesù si fermò, li chiamò e disse: — Che cosa desiderate che faccia per Voi? —

Ed essi: — Signore, che i nostri occhi si aprano —. Comosso Gesù toccò i loro occhi, e subito riebbero la vista... ». E mi pareva che anche a me Gesù dicesse: « Apri

i tuoi occhi e guarda! Volgi il tuo sguardo attorno e contempla! » Mi risuonavano all'orecchio le parole del poeta:

Grande è Jeova Signor, e cielo e terra
annunziano il Suo poter.

Ten parla dei nubi il fragor,
dell'onde il muggiante rumor.

Lo vedi e Lo senti
nei boschi, nei fiori

del gran che matura Lo scorgi nell'or.

Ti appar delle nebbie nel candido vel,
in mezzo alle stelle, tra i raggi del cielo.

Tuona e rugge nel folgor Ei sol!

Nel lampo Ei guizza come verbo fatal!

E svela al peccator l'Onnipotenza Sua.

E' grande Iddio!

Ma già il Sacerdote, alzando la patena e il calice, offriva in dono a Dio preghiere e sacrifici, voti e desideri, ansie e tormenti del mondo pregandolo di santificarli. Ancora assorto nel pensiero di trovare anch'io qualcosa da offrire a Dio, fui scosso dal richiamo del campanello che un irrequieto frugolo di chierichetto scuoteva a tutta forza per dire ai presenti che si era al culmine della messa. La campanella della chiesetta incominciò a battere ciondolando sull'esile campanile e buttando tutt'intorno gioia e letizia. Vidi il Sacerdote alzare l'Ostia Santa e il Calice e tenere per un istante Dio sospeso tra cielo e terra, poi allargare le braccia come per raccogliere attorno a sé tutto il creato. E la campana instancabile suonava, e gli uccelli si univano alla gioia con voli e canti, lontano sulla catena delle Alpi i ghiacciai eterni e le cime, estatici, guardavano; mentre sotto, il mondo umano sembrava lontano e noi su su, in alto, presso il trono di Dio... e mi pareva di udire un altare di angeli attorno all'altare e il sospiro delle anime pur-

ganti liberate dal Sangue di Cristo.

Osanna! Osanna!.....

« Padre nostro che sei nei cieli..... » scandì ad una voce il popolo di Dio come una sola famiglia.....

Fu un muoversi attorno a me che mi scosse: i fedeli si accostavano alla Santa Comunione. Non bianchi lini sulle balaustre, non lucenti marmi, ma la verde erba offriva un soffice tappeto a chi si prostrava davanti a Dio in umile adorazione.

Sulle teste chine scese confortatrice la benedizione di Dio che il Sacerdote con ampi gesti tracciava quasi a voler

abbracciare, di lassù, tutti gli uomini, fino agli estremi confini del mondo...., poi scomparve nella penombra della chiesetta, ed io rimasi lì fermo assorto tra gente che, come me pensosa, a stento si staccava da quell'atmosfera soprannaturale.

Ero venuto per una semplice gita, ritornavo fatto più buono dopo una messa ascoltata sull'altare della montagna, nell'immenso tempio dell'universo, sotto la cupola azzurra del cielo.

Mai come in quel momento avevo compreso che la montagna fa diventare più buoni, ci eleva a Dio.

L'ANGELUS di Graziano Petrosillo

Sento nell'aria i battiti del tuo cuore: tu mi cerchi, madre mia.

Una grande ansia è nella luce che si allontana dagli uomini e dalla terra e compie dolcemente il sacrificio quotidiano.

Ed anche tu, madre mia, vorresti sfiorare con la mano pura e santa la creatura del tuo seno, per rendere tangibile il tuo grande amore.

Sento nell'aria i battiti del tuo cuore: tu mi cerchi, madre mia.

Guardo intorno e molte cose vedo: i bei monti volgono anch'essi la loro grande anima verso il cielo ed anch'essi cercano la loro grande stella.

Madre, madre, madre mia.

Guardo intorno e molte cose vedo: il campanile che l'uomo spinse con impulso gotico verso il cielo attende l'ora dell'Angelus.

Verrà il divino Messaggero e annunzierà alla terra trepidante che il nuovo giorno sorgerà e purificherà gli uomini e le cose.

Guardo intorno e molte cose vedo...

Suona, riecheggiando nella quiete dei pendii, il mistico Angelus.

Madre, madre, madre mia...

Va tu, divino Messaggero, e sussurra al cuore della madre mia: tuo figlio di saluta.

Vecchia Muggiasca

LA DONNA E IL GERLO di N. A. A.

Ora che il tenore di vita si va dappertutto elevando, ora che in molte case regnano gli elettrodomestici e che le donne si vedono sempre più alleviata la fatica fisica nella loro attività quotidiana, viene da meditare su quello che era il lavoro della donna nella nostra Muggiasca almeno fino a pochi anni or sono.

Lavoro gravoso, tanto gravoso da apparire oggi incredibile, legato alla magra terra e agli erti, minuscoli appezzamenti l'un l'altro distanti, legato a sentieri, a traccie vertiginose, legato a carichi impossibili la cui sola ombra farebbe venire un accidente alle nipoti e pronipoti odierne.

Il villeggiante, la villeggiante che incontravano sui sentieri o nei campi quelle donne si sentivano dire, se appena erano un poco in confidenza, fra il faceto e il serio: « Al mondo di là dovrà poi portare anche Lei il gerlo e sarebbe una cosa giusta ». E di aggiunta: « Un po' per uno; chi di quà, chi di là! ».

Ripensando a distanza di tempo a queste loro parole, ripensando alle loro grandi fatiche sopportate quasi sempre appunto col « gerlo » inseparabile, un senso di commozione ci assale.

La loro vita era un continuo sacrificio, senza quasi momenti di sosta se non nelle solennità religiose.

Già bambine cominciarono presto a sentire sulle ancor fragili spalle il peso del « gerlino »; era un piccolo aiuto per la mamma, ma soprattutto una preparazione, un allenamento al lavoro inevitabile del domani.

E più grandicelle il gerlino si faceva gerlo ed il carico aumentava in proporzione.

E quando, ormai fattesi ragazze da marito, si soffermavano qualche momento a « discorrere » col « moroso », breve era la ricerca di un muretto, di una ripa cui addossare la base del gerlo per alleggerirsene in parte del carico. Soste rapide nelle quali al piacere di un certo riposo si aggiungeva il piacere di un dolce colloquio. Soste rapide perché il lavoro ancora da compiere chiamava inesorabile.

E un bel giorno la ragazza si sposava. Il gerlo spesso serviva per portare la « dota » dal paese di ragazza a quello di sposata, paesi vicini s'intende. Viaggio di nozze? Forse in qualche raro caso, per trovare parenti, amici. Ma le esigenze del lavoro lassù non si fermavano, non aspettavano; e così la giovane sposa ricominciava subito la vita di prima: casa, stalla, campagna; campagna, stalla, casa.

Talvolta gli uomini trovavano un'occupazione alla bassa, nelle officine e tornavano qualche volta il sabato. Ed alla donna toccava tutto il lavoro per mandare avanti la terra ereditata dai vecchi. E quando si accorgeva dopo

qualche tempo di essere in attesa della nascita di un bimbo eccola accompagnare le sue peregrinazioni per i sentieri, per i viottoli con lo svelto sferruzzare delle mani: cuffiette, calzine per il piccolo che sarebbe venuto.

Pochi giorni di sosta — un salutare movimento non aveva di certo fatto difetto nei mesi precedenti — e la mamma con il suo bel « tus » o la bella « tusina » doveva riprendere la via dei campi. Ed allora, se la stagione era propizia, ecco inalberata sopra il gerlo una culla legata ben salda ai bordi, col neonato agghindato coi lenzuolini bordati di pizzo all'uncinetto.

Camminava spedita la mamma, radiosa in viso per quel carico senza peso, quel carico che — unico — non sarebbe mai stato deposto col solito sospiro di liberazione. E così il neonato cominciava la sua vita all'aperto, respirava aria buona e, in un angolo del campo, all'ombra, faceva compagnia alla mamma che lavorava e che aveva ripreso la sua faticosa vita di tutti i giorni.

Gerlo, « muncec », « berlot » odoravano di erba, di fieno, di segale, di patate, di castagne, di legna. Dal loro odore si poteva riconoscere il susseguirsi delle stagioni. Come dal volume del carico si poteva riconoscere da lungi l'età approssimata della portatrice. E dal rumore caratteristico e ritmico delle zoccole ferrate si poteva da lontano capire se chi le portava era carico o scarico, in salita od in discesa.

Cari vecchi ricordi di tanti anni fa.

Ora, fortunatamente per un verso, molto è cambiato. Le giovani generazioni hanno trovato lavori meno gravosi alla bassa e ritornano saltuariamente lassù dove sono rimaste al lavoro dei campi soltanto poche persone anziane. Alcuni terreni ormai sono trascurati; certi lavori sono facilitati dai primi accenni di motorizzazione, dalla vicinanza della strada.

Ma i trasporti vengono fatti ancora in gran parte a spalle, il gerlo domina ancora lassù, anche se certi carichi altissimi e spaventosi sono sempre più rari.

E così passa la vecchietta ormai non più salda che si aiuta sul bastone, un po' curva sulle spalle, con nel gerlo qualche castagna, qualche fascinetta, il fieno per le pecore, il sacchetto con la crusca. Forse lo fa per abitudine; passa indisturbata dando libero corso ai suoi pensieri, piano, senza preoccupazione del tempo, al di fuori del tempo. Pensa ai figli lontani, ai nipotini in città che non hanno il colorito bianco e rosso della montagna. E non si lascia vincere dalla tentazione di trasferirsi presso di loro; passa lenta e tranquilla col suo gerlo, fuori del tempo, nell'aria tersa e pulita dove ha sempre vissuto e dove vuol morire.

A **MORNICO** (mt. 970) frazione di Vendrognò

VENDESI

vecchia casa riattata, grandioso panorama
8 stanze pieno sole + ampio bagno e servizi
divisibile, arredamento rustico
terreno davanti e dietro
luogo tranquillo, carrozzabile a 100 mt.
7 milioni trattabili

rivolgersi Pro Loco Vendrognò
telef. 0341. 87157

NOTIZIE

Cominciamo come il solito con quelle riguardanti le **OPERE PUBBLICHE**, anche se non è facile avere di frequente delle novità in questo campo piuttosto arduo.

Comunque qualche cosa di nuovo c'è anche stavolta.

E' stata aperta una **STRADA DA SAN LORENZO AL VECCHIO SETIFICIO DI INESIO** (canatori) attualmente adibito a « casa per ferie »; la strada si distacca da quella delle frazioni poco sopra San Lorenzo, tocca le prime case di Inesio e le contorna per alzarsi e raggiungere il grande fabbricato del « canatori ». L'iniziativa ed il finanziamento da parte dei privati sono stati validamente appoggiati dall'Amministrazione Comunale; in tal modo ogni ostacolo è stato rapidamente superato e l'opera ha potuto essere portata a termine in breve tempo.

I lavori di sistemazione del **VECCHIO PALAZZO MUNICIPALE** sono in corso ed anzi sono già piuttosto avanzati tanto che si spera che, entro pochi mesi, esso entri in funzione nella sua veste rinnovata ed assicuri dignitosa funzionalità sia agli uffici municipali con tre locali a disposizione, sia all'ambulatorio medico, sia all'ufficio postale. La sistemazione si presenta assai bene: i vari locali sono stati studiati con sapienti criteri di distribuzione, di dimensionamento, di efficienza e sono completati da numerosi servizi.

L'**ACQUEDOTTO PER LE LOCALITÀ DI TEDOLDO E LORNICO**, già da noi segnalato in un precedente numero, dovrebbe vedere compiersi quest'estate anche i lavori di posa delle tubazioni e

quindi dovrebbe al più presto entrare anch'esso in funzione. I lavori saranno finanziati con un contributo della Forestale corrispondente al 75%.

Ancora quest'estate dovrebbero aver inizio i lavori per il **COMPLETAMENTO DELL'ACQUEDOTTO COMUNALE** che prevedono la costruzione di un serbatoio per il capoluogo e di un serbatoio per la frazione Sanico, nonché la captazione di altre sorgenti.

Le notizie demografiche di questi ultimi mesi comprendono un caso di morte:

Orio Antonia in Orio, anni 83 - Comasira.

Servizio Religioso - Orario estivo

S. MESSE FESTIVE:

- Ore 6,30 Madonna
- Ore 8,— Terre alte (Sanico e Mornico alternati)
- Ore 8,30 Madonna
- Ore 10,30 S. Lorenzo
- Ore 17,30 Terre alte (Sanico e Mornico alternati)
- Ore 18,— S. Lorenzo

S. MESSE FERIALI:

- Ore 7,30 Madonna
- Ore 10,30 Madonna
- Ore 20,30 del lunedì e venerdì - Terre alte (Sanico e Mornico alternati)
- Ore 20,30 del mercoledì - Comasira

PARROCCHIA DI NOCENO

(dal 16 giugno al 15 settembre)

S. MESSE FESTIVE:

- Ore 8,30 Noceno
- Ore 10,30 Camaggiore

PESCA DI BENEFICENZA PRO OPERE PARROCCHIALI

Anche quest'anno, visto il successo degli anni scorsi, verrà allestita per i primi di agosto una grande pesca di beneficenza pro opere parrocchiali. Considerata la finalità benefica dell'iniziativa si invitano quanti possono a collaborare: ogni dono, anche piccolo, è sempre gradito.